

Rassegna del 05/01/2017

Repubblica	18 E Bolloré finisce al verde dopo le ultime scorribande	<i>Bennewitz Sara</i>	1
Stampa	23 La lezione del passato nell'assalto di Bolloré	<i>Vento Sergio</i>	2
Libero Quotidiano	20 Per Bolloré più difficile del previsto la scalata a Ubisoft	<i>R.E.</i>	4
Messaggero	19 Nello scontro frontale Vivendi-Mediaset entrano in gioco anche i diritti sul calcio	<i>R.Ec.</i>	5
Italia Oggi	18 Chessidice in viale dell'editoria - Ei Towers, con riassetto Mediaset possibile operazione con Rai Way	...	6
Mf	12 Contrarian - Se Wind 3 diventa un bene per Telecom	...	7
Stampa	2 "Pronti 1,8 miliardi per la legge anti-povertà" - Nomine, la strategia di Gentiloni Conferme in vista per le partecipate	<i>Martini Fabio</i>	8
Corriere della Sera	32 Ascolti tv misurati su telefoni e tablet	<i>Ducci Andrea</i>	10
Corriere della Sera	33 Intervista a Carlo Barlocco - Barlocco: la svolta digitale? Non è più questione d'età così l'internet delle cose	<i>Sabella Marco</i>	11
Repubblica	16 "Grazie all'intelligenza artificiale parleremo con la nostra casa"	<i>D'Alessandro Jaime</i>	12
Sole 24 Ore	21 Apple, un miliardo nel fondo Vision per l'hi-tech del futuro	...	14
Italia Oggi	16 Amazon, ingresso nelle smart tv	<i>Secchi Andrea</i>	15
Italia Oggi	17 Articoli mobile, lo sprint non basta	<i>Secchi Andrea</i>	16

> SCALATE

E Bolloré finisce al verde dopo le ultime scorribande

SARA BENNEWITZ

Dopo aver investito oltre 5 miliardi nella campagna d'Italia, Bolloré ha finito i soldi, mentre i Berlusconi hanno sempre un tesoretto — al netto degli ultimi acquisti di Mediaset — di circa 700 milioni che tiene conto dei futuri incassi del Milan. I francesi che a dicembre 2015 stavano seduti su 6,4 miliardi di cassa, a fine settembre erano rimasti con 2,5 miliardi. Poi tra arrotondamenti in Telecom e Ubisoft (600 milioni) e scalata a Mediaset (1,5 miliardi), Vivendi sarebbe rimasta con l'*argent de poche*, non a caso ha già avvertito che taglierà la cedola 2016 a circa 0,40 euro (1 euro nel 2015) per pagarla con gli utili attesi a circa 820 milioni. Morale, Vivendi può indebitarsi e Bolloré può venirle in aiuto, ma miliardi per scalate ostili su Mediaset e Mediaset Espana non ce n'è, salvo vendere pezzi pregiati e a rischio di incassare minusvalenze. Oppure Vivendi può arrivare a più miti consigli con i Berlusconi e trovare un accordo, con scambi di attività o in azioni.



La lezione del passato nell'assalto di Bolloré

SERGIO VENTO

A PAGINA 23

LA LEZIONE DEL PASSATO NELL'ASSALTO DI BOLLORÉ

SERGIO VENTO

Telecom, Mediaset, Mediobanca, Generali, Unicredit: il finanziere bretone Vincent Bolloré ha avuto negli Anni 90 italiani delle privatizzazioni, bancarie e non, un illustre precursore e mentore, Antoine Bernheim, pilastro della Banca Lazard. Quest'ultimo aveva efficacemente contribuito in Francia alla creazione della galassia Bolloré: un impero che, dalle cartiere familiari produttrici delle raffinate pagine delle edizioni della Pleiade alle fortune della cosiddetta FrancAfrique (trasporti marittimi, logistica portuale, commodities tropicali, petrolio grazie all'influenza sui governi locali), ha esteso il proprio controllo sul colosso della pubblicità Havas e su quello delle telecomunicazioni, dei media e dell'ambiente Vivendi.

Bernheim poteva essere legittimamente orgoglioso di aver anche accompagnato la crescita di due giganti del lusso quali Lvmh di Bernard Arnault (Dior, Vuitton, Givenchy, Moët & Chandon; in Italia Fendi, Pucci e più recentemente Loro Piana e Bulgari) e Kering di François Pinault (Saint Laurent, Fnac, Puma; in Italia Gucci, Bottega Veneta, Brioni, Pomellato fino a Palazzo Grassi e Punta della Dogana funzionali alle attività del colosso delle aste Christie's).

Negli Anni 70 Bernheim aveva costruito con Cuccia le basi del controllo di Mediobanca e di Generali grazie all'operazione Euralux, cassaforte lussemburghese di interessi italiani. Diventato presidente di Generali negli Anni 90 aveva introdotto Bolloré in Mediobanca, giungendo tuttavia ben presto allo scontro con Cuccia e soprattutto con

Maranghi. Questi giudicavano poco trasparente il ruolo dei due francesi nella competizione per il controllo della Compagnie du Midi, andata ad Axa dell'amico Claude Bebear, e nell'opa su Agf bocciata dall'allora ministro delle Finanze Strauss Kahn. Nel corso di una colazione nella sede parigina di Lazard al Boulevard Haussman, nel febbraio 1996 Bernheim aveva stupito e divertito due ospiti italiani affermando «... ma come è sciovinista il vostro Cuccia con le sue alchimie familiari». Da quale pulpito! Va riconosciuto che il banchiere parigino, pur molto vicino a Bebear, fondatore di Axa dalla fusione di Compagnie du Midi, Uap e varie casse mutue, teneva a ribadire l'esigenza di difendere «l'italianità» di Generali. Diffidava soprattutto delle ambizioni di Allianz che in quegli anni aveva preso il controllo di Ras e del Lloyd Adriatico. Una comprensibile allergia all'invasione della Germania riunita negli Anni 90 era altresì dolorosamente radicata nella memoria della tragica fine dei suoi genitori ad Auschwitz. Nel 1999 egli ricordava con emozione le trattative che aveva condotto con il governo israeliano per il recupero delle polizze intestate alle vittime dello Shoah che le compagnie assicurative europee avevano disinvoltamente incamerato nel Dopoguerra.

Allontanato nel 1999 dalla presidenza di Generali proprio da Maranghi, alla scomparsa di quest'ultimo nel 2002 tornò alla guida del Leone grazie al forte appoggio di Bolloré e al suo peso in Mediobanca.

La forte sintonia tra Bernheim e Bolloré è durata fino al 2010 quando il primo è stato sacrificato dal secondo sull'altare della fusione tra Unicredit, primo azionista di Mediobanca, e Capitalia che ha portato Cesare Geronzi alla effi-

mera presidenza di Generali. «Sic transit gloria mundi», la gratitudine, in politica come nell'alta finanza, è merce rara. L'anziano banchiere non lesinò amare riflessioni all'indirizzamento del suo ex protetto.

In realtà, dopo aver ricordato i percorsi comuni, vanno anche evidenziati almeno due elementi differenziali del contesto. Innanzitutto, mentre Bernheim apparteneva alla generazione dei grandi banchieri d'affari, artefici di fusioni, acquisizioni, partecipazioni e riasseti industriali altrui, Bolloré (come Arnault o Pinault) sono imprenditori che, anche per effetto del gigantismo «corporate» connesso alla globalizzazione ed all'innovazione, giocano partite oltre il limite dell'orizzonte. In secondo luogo, in Francia Bolloré è forte, lo era soprattutto con Sarkozy, lo è rimasto con Hollande e Valls, lo sarebbe con Fillon. Ma gioca su un terreno dove sono presenti altri pesi massimi del privato, con i rispettivi «reseaux» d'influenza, grandi banche ed infine lo Stato la cui mano nell'economia è avvertibile in via diretta (da Telecom/Orange alla Renault, ad Airbus) o attraverso politiche industriali ed indirizzi strategici.

Viceversa in Italia, dai tempi di Bernheim la friabilità del sistema «corporate» e di quello politico ha superato i livelli di guardia tra cessioni, trasferimenti all'estero, passaggi generazionali spesso traumatici, propiziati e/o aggravati da una lunga recessione e dalla perdita della sovranità mo-



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

netaria, sul cambio ed infine sulla politica di bilancio. Contrariamente all'opinione corrente, va ricordato che l'euro è una creatura francese, non tedesca, voluta da Mitterrand e Delors dopo la riunificazione e la crisi del 1992-96 tra Parigi e Roma sulle svalutazioni competitive della lira. La Germania si è limitata ad imporre all'euro le regole che governavano il Marco. È quindi comprensibile che le acquisizioni - i tanto invocati investimenti esteri (!) - si moltiplichino in un Paese reso fragile nella sua cultura imprenditoriale e nel suo sistema «nervoso», quello bancario e finanziario. Normalmente la nomina di manager stranieri segue il passaggio di controllo. In taluni casi, da Generali ad Unicredit, potrebbe averlo preceduto. Henri de Castries ha lasciato a settembre la guida di Axa per diventare l'ispiratore del programma economico di François Fillon nella corsa all'Eliseo ed è considerato da molti a Parigi il suo possibile primo ministro in caso di successo. Le redini della Compagnia sembrano essere tornate nelle mani dell'inossidabile Bebear, grande amico di Boloré, con la nomina di un giovane tedesco, Thomas Buberl, a capo azienda. Secondo un fantascenario, Axa potrebbe trovare un'intesa per uno «spezzatino» di Generali con la stessa Allianz che oltretutto è anche azionista di Unicredit, dall'epoca dell'azzardata operazione Hvb/Bank Austria, insieme ai noti Fondi esteri e alle Fondazioni di Torino e Verona.

I prossimi mesi diranno se «les jeux sont faits».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Il finanziere francese che vuole Mediaset

Per Bolloré più difficile del previsto la scalata a Ubisoft

■ ■ ■ Mentre in Italia lancia l'assalto a Mediaset, in Francia ha qualche grana. Siamo parlando di Vincent Bolloré che in casa sua deve sistemare il dossier Ubisoft. La sua Vivendi è salita a dicembre al 25% del capitale del produttore di videogiochi e la mossa è stata compiuta in netto contrasto coi fondatori, la famiglia Guillemot. Alla quale Bolloré lo scorso anno ha già sfilato, con un'offerta pubblica di acquisto (opa), l'altro gioiello ovvero Gameloft. Ma Ubisoft capitalizza 3,8 miliardi di euro e la scalata costa parecchio.

È una fase assai frenetica e per certi versi tormentata, questa, per Vivendi che Bolloré potrebbe fondere con Havas, di cui detiene il 60%. L'operazione clou, in ogni caso, sarebbe l'alleanza con Orange: l'operatore telefonico entrerebbe nel capitale di Canal Plus o in alternativa potrebbe comprare in blocco tutta Vivendi. A quel punto il finanziere bretone sarebbe un azionista di peso del colosso delle tlc. Secondo alcuni - scrive *Les Echos* - Bolloré potrebbe approfittare del periodo di incertezza per le elezioni presidenziali in Francia e giocare le sue carte. Oppure potrebbe battere in ritirata su tutto il fronte intascando ricche plusvalenze. Nel qual caso non mancheranno di tornare a galla le accuse secon-

do le quali più che a costruire un impero nei media europei ha come obiettivo quello di massimizzare il suo patrimonio e assicurarne la trasmissione ai figli.

Di là dalle grane interne, saranno anche le scadenze per le prossime aste sui diritti televisivi del calcio a dettare i tempi per la soluzione della vicenda Mediaset-Vivendi. Perché si tratta di investimenti superiori al miliardo ormai da pianificare e se il Biscione intende mantenere un asset fondamentale per la pay tv non può attendere la sola soluzione giudiziaria per la sua contesa con i francesi. Con tempi che ormai stringono, visto che l'Uefa ha da poco ufficializzato definitivamente che la Champions dal 2018-2019 sarà per l'Italia a quattro squadre. Tutto questo consente a Vivendi di prendere tempo per la presentazione di una proposta di accordo, anche se - attraverso banche d'affari vicine - comincia a far trapelare ipotesi chiaramente inaccettabili per il Biscione. Ecco perché la Borsa per ora si è messa in attesa sulla vicenda: Vivendi da giorni è piatta a Parigi e il titolo Mediaset ieri ha mantenuto quota di 4,1 euro.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincent Bolloré [LaPresse]



La scalata

Nello scontro frontale Vivendi-Mediaset entrano in gioco anche i diritti sul calcio

SE IL BISCIONE VUOLE MANTENERE L'ATTUALE ASSET DEVE PIANIFICARE OLTRE UN MILIARDO DI INVESTIMENTI

L'ASTA

MILANO Saranno anche le scadenze per le prossime aste sui diritti televisivi del calcio (sia per la Champions League sia per la Serie A) a dettare i tempi per la soluzione della vicenda Mediaset-Vivendi. Perché si tratta di investimenti superiori al miliardo ormai da pianificare e se il Biscione intende mantenere un asset fondamentale per la pay tv non può attendere la sola soluzione giudiziaria per la sua contesa con i francesi. Con tempi che ormai stringono, visto che l'Uefa ha da poco ufficializzato che la Champions dal 2018-2019 sarà per l'Italia a quattro squadre.

L'asta per il triennio in corso, appannaggio di Premium anche per la prossima stagione, era stata in febbraio. Quest'anno sicuramente slitterà alla primavera, con una certezza per gli operatori del mercato: la federazione europea cercherà di valorizzare al massimo il suo prodotto e procederà con aste Paese per Paese. Partendo da quello che potrà fornire il prezzo massimo, cioè l'Inghilterra, dove i diritti televisivi valgono oro grazie alla sopravvalutazione della Premier League. Ma la primavera è già domani e se Premium ha pagato 660 milioni la vecchia Champions con solo due squadre italiane, quella con il doppio di partecipanti può avvicinarsi al miliardo, sempre che la concorrenza dei sistemi di trasmissione on line tra due anni non risulti ancora più onerosa. Va detto che il Biscione si sta tutelando anche sul fronte bancario, perché nessuno può fare da solo con tanti antagonisti. Oltre a

Sky, anche Discovery sta puntando sullo sport mentre a questo giro parteciperà anche la Rai, interessata a trasmettere almeno una partita per turno in chiaro. E il direttore marketing Uefa, Guy-Laurent Epstein, è stato esplicito: per il nuovo pacchetto intende incassare almeno 3,2 miliardi, un terzo in più dell'introito precedente. Poi c'è l'asta per lo stesso triennio della Serie A, sulla quale è già iniziata la guerra: Premium e Infront, advisor della Lega Calcio, in novembre avevano fatto capire che il procedimento avrebbe potuto attendere che la situazione della pay tv del Biscione si fosse chiarita, suscitando una brusca reazione da parte di Sky. Di fatto è quasi certo che l'asta per il calcio italiano - che potrebbe slittare a dopo l'estate - seguirà quella per la competizione europea, anche perché il recente annullamento da parte del Tar della multa agli operatori che si erano divisi i diritti dopo le assegnazioni, lascia spazio per trattative a tutto campo.

R. Ec.



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Ei Towers, con riassetto Mediaset possibile operazione con Rai Way. Gli analisti di Equita Sim puntano l'attenzione sulle ipotesi sviluppate dal report di Natixis (vedere ItaliaOggi di ieri) in merito a un eventuale lancio di un'opa su Mediaset e Mediaset Espana da parte di Vivendi, che poi retrocederebbe il 51% delle attività della tv in chiaro a Fininvest. Ai francesi verrebbe poi data un'opzione call a 3-5 anni, da pagare anche in azioni. «L'operazione, se mai fosse realizzata, sarebbe una sorta di vendita che Fininvest concederebbe a Vivendi che avvenisse "a rate", una prima porzione cash e una seconda porzione in carta», commentano da Equita Sim. «In questo scenario Ei Towers non godrebbe dell'appel speculativo in quanto non sarebbe oggetto di opa a cascata. L'impegno di Vivendi sulla piattaforma pay-tv darebbe però visibilità al contratto di servizio tra Ei Towers e Mediaset. Il riassetto azionario potrebbe riavviare inoltre le discussioni su un'operazione Ei Towers-Rai Way, opzione non esclusa anche se non si verificasse questo scenario».



CONTRARIAN

SE WIND 3 DIVENTA UN BENE PER TELECOM

► La fusione tra Wind e 3 potrebbe essere positiva per Telecom Italia secondo gli esperti di Banca Imi, che apprezzano il focus della joint venture sulla qualità del servizio e sulla copertura Lte. Questo prima di tutto perché ci sarà maggior slancio per l'up-selling, quella tecnica di vendita che mira a offrire al consumatore un servizio di maggior valore rispetto alla sua scelta d'acquisto iniziale, ma anche attraverso un aumento dei ricavi medi per utente (Arpu). In effetti fino allo sbarco di Iliad sul mercato italiano, previsto per la seconda metà dell'anno, il mercato italiano mobile si presenta come un oligopolio quasi perfetto con tre grandi operatori. Il nuovo operatore nasce infatti con una quota di mercato del 33,1% nel mobile domestico, davanti a Tim con il 30,3% e Vodafone con il 29,2%. Wind 3 ha poi circa 2,7 milioni di utenti nel fisso. «Ne risulta a livello teorico», aggiungono da Equita sim, «che ha più valore sfruttare il proprio bacino di clienti piuttosto che ingaggiare politiche ultra-competitive per racimolare qualche cliente in più peggiorando gli Arpu». Per gli analisti ogni operatore avrà di conseguenza la possibilità di migliorare la propria offerta, soprattutto sotto il profilo qualitativo, in attesa dell'ingresso del gruppo francese. Che al momento dello sbarco effettivo in Italia potrebbe avere così vita davvero difficile.



Dal governo Gentiloni conferme in vista per i vertici di cinque colossi, da Enel a Poste “Pronti 1,8 miliardi per la legge anti-povertà” Nannicini, segreteria Pd: “Tempi rapidi, basta un mese per il decreto”

■ Tempi brevi per il decreto anti-povertà, annuncia Tommaso Nannicini, della segreteria Pd, intervistato da «La Stampa». Conferme in arrivo per i vertici delle grandi partecipate dello Stato. **Barbera, Baroni e Martini** ALLE PAGINE 2 E 3

Nomine, la strategia di Gentiloni Conferme in vista per le partecipate

In primavera scadono i vertici dei colossi: Eni, Enel, Terna, Poste e Leonardo
Con il voto in autunno il governo pronto a intervenire. Le incognite Moretti e Descalzi

FABIO MARTINI
ROMA

Anche per un governo dal profilo basso e senza «appetiti» di potere sarà impossibile astenersi e far finta di nulla: tra fine aprile e metà maggio vanno in scadenza i vertici delle cinque più grandi aziende partecipate dallo Stato, due giganti come Eni ed Enel ma anche Poste, Terna, Leonardo-Finmeccanica. Nel giro di poche settimane scadono anche gli incarichi del Comandante dei Carabinieri e del Capo di Stato Maggiore della Difesa e in giugno andranno rinnovati i vertici dell'Agenzia delle Entrate e quella del Demanio. E se diventasse di fatto ingovernabile, anche la Rai potrebbe aggiungersi all'elenco, ma al momento pare improbabile.

«Poltronissime», soprattutto quelle degli enti, che rappresentano la quintessenza del potere e dunque nomine succulente per chi le fa: il governo. Ma un esecutivo come quello guidato da Paolo Gentiloni, in forte continuità politica con quello precedente, come si susurra, finirà per confermare per altri tre anni i leader delle cinque partecipate a suo tempo indicati dal governo Renzi?

L'ipotesi che sia stato già tutto deciso non trova conferma a Palazzo Chigi. Ai tanti che in questi giorni gli chiedono notizie, il presidente del Consiglio offre la stessa risposta: «La questione non è all'ordine del giorno». Ed è così. Il governo Gentiloni non si inte-

ressa ancora del dossier, riservandosi però due schemi di gioco, diversi a seconda della data delle elezioni. Se Matteo Renzi riuscirà a bruciare i tempi, facendo approvare una legge elettorale a ritmo accelerato e si profilasse uno showdown che porti ad elezioni ad aprile-maggio, in quel caso il governo Gentiloni ha già deciso: l'esecutivo non procederà ad alcuna nomina ai vertici dei grandi enti. Lasciando l'onere al governo che si insedierà nelle settimane successive. Con un rispetto formale e anche sostanziale delle leggi. Molto diverso il quadro se invece la prospettiva di elezioni anticipate si spostasse verso autunno o addirittura verso il febbraio del 2018. In questo caso il governo procederebbe alle nomine.

Gentiloni e Renzi non hanno ancora affrontato il dossier ma nel caso di tempi lunghi molto difficilmente si potrà concretizzare in blocco. L'idea sarebbe quella di procedere caso per caso, confermando chi ha ben operato (la maggioranza dei nominati, si dice) e scartando coloro che per una ragione o per l'altra non sono in condizione di essere confermati. Subiudice, nel senso che si trovano tra color che son sospesi dal punto di vista giudiziario, due pezzi da novanta: l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi e quello di Leonardo-Finmeccanica Mauro Moretti. Sul primo incombe un possibile rinvio a giudizio, sul

secondo una condanna in primo grado per una vicenda che risale alla stagione delle Ferrovie. E anche se non è scontato che le due vicende giudiziarie si concludano in senso negativo, anche una sola delle due caselle impegnerebbe il governo in una scelta impegnativa.

Ancora tutti da decidere i criteri e soprattutto le misure nella «spartizione» delle poltrone: tre anni fa, a caldo, la vulgata che accompagnò l'infornata di nomine attribuita a Renzi il ruolo di «assopigliatutto». Una lettura che si rivelò forzata: le nomine più discontinue furono volute dal presidente del Consiglio, ma tra i premiati c'erano anche personaggi «bipartisan», già collaudati nella stagione berlusconiana.

Allora Forza Italia era dentro il patto del Nazareno. Ma oggi, dopo una «quaresima» di tre anni, Berlusconi è di nuovo in gioco e dirà la sua. E stavolta sarà difficile non ascoltare l'ambasciata americana a Roma sulle nomine all'Eni: fra qualche settimana il Segretario di Stato sarà uno che di petrolio se ne intende: Rex Tillerson, ex boss di Exxon.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Militari

Nel giro di poche settimane, oltre alle partecipate, scadono anche gli incarichi del comandante dei Carabinieri e del capo di stato maggiore della Difesa

Le altre

In giugno andranno rinnovati i vertici dell'Agenzia delle Entrate e quella del Demanio. E se diventasse di fatto ingovernabile dopo le dimissioni di Verdelli, anche la Rai

I numeri

143

mila

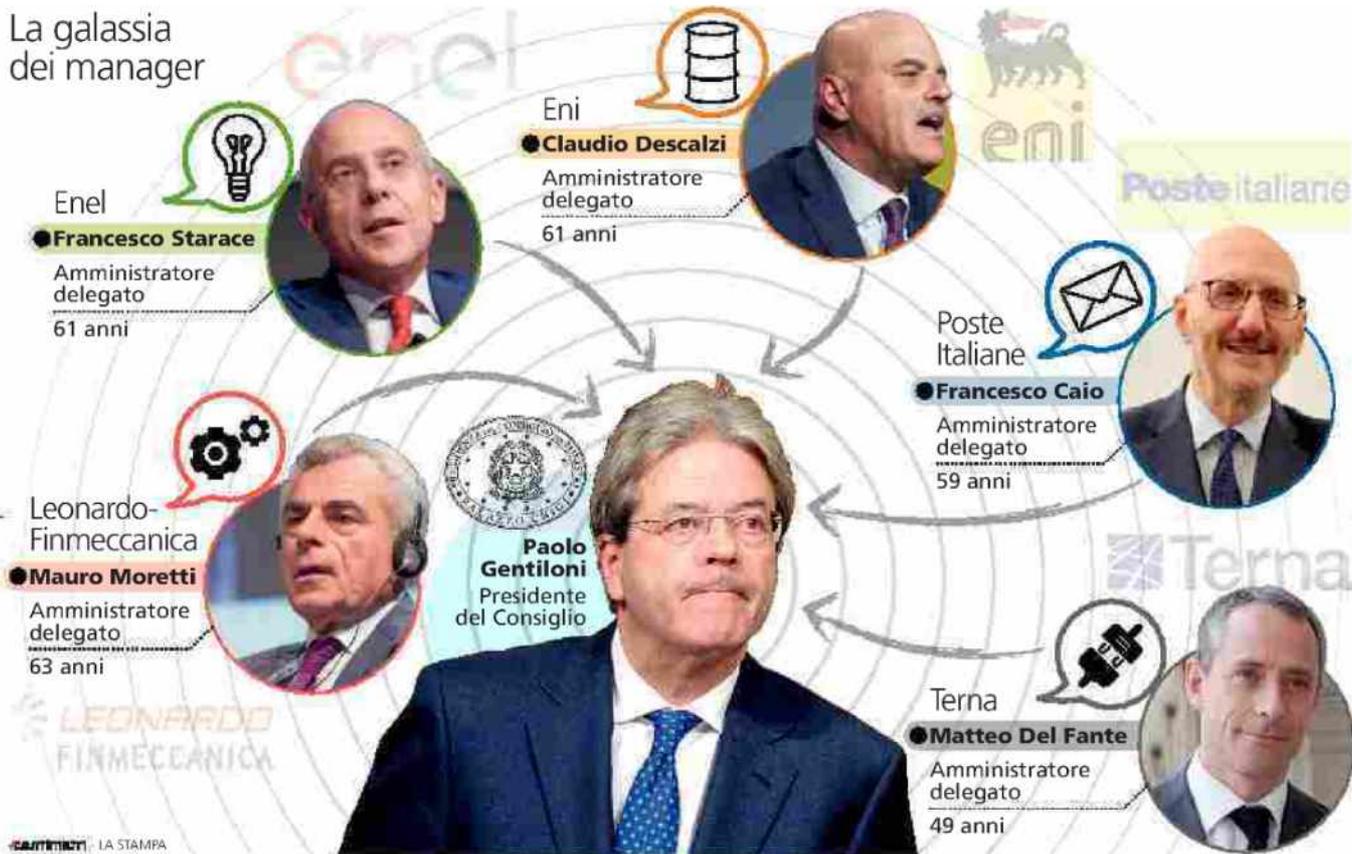
È il numero dei dipendenti di Poste italiane, la società pubblica col maggior numero di occupati. Enel ne conta infatti 68 mila, Leonardo-Finmeccanica 47 mila, l'Eni 29 mila. Terna è la più piccola con 3700 dipendenti

23,6

per cento

È la quota detenuta dal Tesoro nell'Enel. Nell'Eni ha il 4,34% più un altro 25,7 in mano a Cassa depositi. Sempre Cdp ha il 29,8% di Terna ed il 35% delle Poste di cui il Mef controlla ancora il 29,7%. In Finmeccanica il Tesoro ha il 30,2%

La galassia dei manager



Ascolti tv misurati su telefoni e tablet

Il piano dell'Auditel: dal 2018 il conteggio non sarà più a campione ma sui dati totali

Dispositivi

● Gli apparecchi televisivi tradizionali sono 32

milioni. A questi bisogna aggiungere 7 milioni di tv con decoder

● Le tv connesse a Internet sono già più di tre milioni

ROMA La sfida da parte di Vivendi per il controllo di Mediaset, comunque finisca, è destinata a ridisegnare lo scenario televisivo italiano. Un mercato che, del resto, non aspetterà l'esito della battaglia per accelerare il processo di mutazione tecnologica e culturale in atto. Tema cruciale per chi si occupa di misurare e rilevare gli ascolti della televisione. Le cifre suggeriscono la velocità del cambiamento: nel 2007, prima dell'avvento del digitale terrestre, i canali televisivi nazionali erano 10, oggi sono 185. Ma a colpire è il numero complessivo (circa 130 milioni) di dispositivi, attraverso i quali seguire programmi e contenuti video. Gli apparecchi televisivi tradizionali sono circa 32 milioni, altri 7 milioni sono i televisori con decoder, seguono più di 3 milioni di smart tv (cioè connesse a Internet) e, infine, 73 milioni di dispositivi tra Pc, tablet e smartphone.

Un nuovo universo da analizzare per conoscere gusti, identificare tendenze e indirizzare la produzione di prodotti e servizi. Ogni Paese ha un operatore che fa questo di mestiere. In Italia c'è Auditel, che dagli anni 80 raccoglie e pubblica i dati sugli ascolti. Qui, come altrove, il cambio di scenario prefigura che l'attività di rilevazione inizi a interessare anche ai big nativi digitali come Google (proprietaria di YouTube) e Facebook, che sono anche editori di contenuti video. In ballo c'è la misurazione degli ascolti su scala internazionale con risvolti industriali, economici, pubblicitari e sociali che vanno al di là dei gusti e delle scelte dei tele-

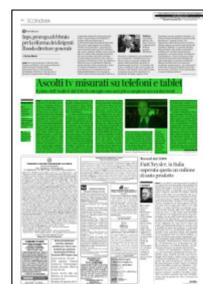
spettatori. La previsione di uno sbarco in forze da parte dei cosiddetti over the top ha spinto Auditel a innescare l'avvio di un nuovo corso. Il consiglio di amministrazione presieduto da Andrea Imperiali ha deliberato all'unanimità un piano quinquennale per consolidare il ruolo di fornitore di dati attendibili. In breve, Auditel punta a estendere la rilevazione dai televisori ai nuovi device (pc, tablet, smartphone) e alle smart tv. Tecnicamente sarà possibile contrassegnando con un tag (un marcatore identificatore) i contenuti nelle app utilizzate dagli editori televisivi che trasmettono via internet. Entro il 2018 la società intende trasformare il proprio modello di misurazione degli ascolti da campionario a censuario (cioè reale). Un cambio che ha risvolti legati alla tutela della privacy, tanto che il piano indica la necessità di adottare da subito il trattamento dei dati personali. Nel frattempo Auditel ha avviato la sperimentazione su un campione di 15.700 famiglie (il più vasto al mondo).

Il piano industriale riassume la strategia di Auditel: configurarsi come un operatore super partes in grado, d'altra parte, di allargare le fonti di ricavo, sviluppando in logica commerciale alcuni servizi di elaborazione dei cosiddetti big data. Nel 2018 è prevista la quotazione in borsa, nella duplice ottica di reperire risorse per finanziare il piano e di diluire un po' la presenza degli editori televisivi e di Upa (Utenti pubblicità associati). Allontanando così eventuali ombre di conflitti di interesse.

Andrea Ducci



Andrea Imperiali di Francavilla classe 1964, guida Auditel dal febbraio 2016. Nel futuro della società lo sbarco in Borsa



Barlocco: la svolta digitale? Non è più questione d'età Così l'internet delle cose

«Smartphone e televisione al centro della connettività»

Cashless

Le nuove piattaforme di pagamento permettono di interfacciare lo smartphone e lo smartwatch con la carta di credito personale

L'intervista

di **Marco Sabella**

«Alla cinquantesima edizione del Ces, il Consumer electronic show che si apre oggi a Las Vegas, non ci saranno innovazioni di prodotto sensazionali ma le novità riguarderanno prevalentemente ciò che sta intorno al prodotto, la connettività, la domotica, l'internet delle cose, lo sviluppo di piattaforme che permettono una gestione integrata di tutti gli strumenti elettronici di uso domestico». Carlo Barlocco, presidente di Samsung Italia fa il punto sulla rivoluzione silenziosa in atto che cambierà nel profondo le nostre abitudini.

Quali le principali novità nell'elettronica di consumo per il 2017?

«Come azienda siamo impegnati da tempo in uno sforzo di potenziamento della connettività e nell'internet delle cose. Oltre a novità di prodotto come i nuovi Qled Tv che migliorano ulteriormente la qualità dell'immagine, siamo impegnati nello sviluppo di una gamma di prodotti, dai frigoriferi, ai condizionatori, alle lavatrici, controllabili in remoto attraverso una piattaforma intelligente di internet delle cose, la Samsung Artik che abbiamo introdotto a fine ottobre».

Che cosa significa in concreto Internet delle cose?

«Avremo la possibilità di sviluppare app e servizi in grado di incidere sulla vita di tutti i giorni. Frigoriferi capaci di andare in rete e di comunicare

le date di scadenza dei prodotti, il contenuto o di rifornirsi automaticamente inviando gli ordini di acquisto. Condizionatori in grado di interfacciarsi con le previsioni meteo e di fornire quindi la prestazione più adeguata, lavatrici programmabili in remoto».

Dove risiedono i punti nevralgici di questa nuova organizzazione domestica?

«I due strumenti "dominanti" saranno lo smartphone e la televisione, ma anche lo smartwatch svolgerà un ruolo di crescente importanza. I sistemi di pagamento transiteranno invece in prevalenza attraverso gli smartphone».

Ci sono nuove tendenze evolutive legate alla tecnologia che cambieranno la società in profondità?

«La Foresight factory di Samsung, il think tank che studia i trend tecnologici del futuro, ha indicato per il 2017 il minimalismo, la multisensorialità e lo sviluppo delle nanotecnologie tra le forze dominanti per il 2017 e per i prossimi anni».

Quali a suo giudizio i trend di maggiore impatto?

«Penso che la tendenza ad una società "senza età" sia l'aspetto più importante. I "device" sono sempre più intuitivi e veloci e registrano una penetrazione crescente proprio nelle fasce superiori di età. Il "digital divide" sta trovando una soluzione per via anagrafica».

E ancora?

«La connessione permanente della famiglia permetterà di coordinare le attività della vita quotidiana e di superare le barriere emotive, fisiche e finanziarie. Si tratta di un trend strettamente connesso a quello della società senza età».

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Carlo Barlocco, 45 anni, laurea in legge, è entrato in Samsung nel 2001. Da gennaio 2016 è presidente di Samsung electronics Italia



“Grazie all’intelligenza artificiale parleremo con la nostra casa”

Vogels, il guru di Amazon, racconta l’abitare smart. Software per governare frigoriferi, termostati, lavatrici. A Las Vegas i big si sfidano sulla domotica

“Invece di essere noi a imparare la grammatica dei computer, sono loro che imparano la nostra”

DAL NOSTRO INVIATO
JAIME D’ALESSANDRO

LAS VEGAS. L’intelligenza artificiale ora è un franchising. Quella di Amazon si chiama Alexa e qui al Consumer Electronic Show viene data in licenza su larga scala. La vedremo in una lunga serie di dispositivi intelligenti che si preparano ad invadere le nostre case. E la maggior parte non sono fabbricati dalla multinazionale fondata da Jeff Bezos. Dagli altoparlanti intelligenti e le lampade che permettono di scegliere i brani musicali, leggono le news, informano sulle condizioni meteo, fino ai robot, gli interruttori, la lavatrice, il decoder, l’aspirapolvere solo per citare alcuni esempi.

«Alexa l’abbiamo introdotta sul nostro altoparlante smart Echo come semplice assistente per gestire la libreria di mp3 attraverso i comandi vocali. Ma era solo il primo passo di un percorso molto più ampio di quel che noi stessi credevamo», racconta Werner Vogels, il “padre” di Alexa. Classe 1958, nato ad Amsterdam, Vogels è il vice presidente di Amazon a capo di tutta l’innovazione. La figura di punta di questa svolta. «Oggi si può chiedere ad Alexa di informarci sulle previsioni del tempo, gestire il sistema di illuminazione, prenotare un volo, acquistare un certa cosa onli-

ne. La prima personalizzazione dell’intelligenza artificiale nelle nostre case. In quanto “servizio” può avere “corpi” differenti e può controllare qualsiasi apparecchio collegato al Web e ad una presa elettrica».

Le possibilità sono infinite, sulla carta, e non solo per l’intelligenza artificiale di Amazon. Alexa come l’Assistant di Google, Siri di Apple, Cortana di Microsoft o Watson di Ibm non risiedono in un oggetto specifico ma sui server di queste compagnie. È il cosiddetto cloud, la nuvola, dove la potenza arriva attraverso la Rete. Si fa una domanda ad una lampada smart e si ottiene una risposta in tempo reale. Il riconoscimento del linguaggio, il nostro parlato, avviene online grazie ad una capacità di calcolo impossibile da avere dentro un apparecchio alto trenta centimetri. Il problema è che queste intelligenze artificiali sono in grado di svolgere compiti complessi ma definiti. Watson della Ibm può analizzare delle radiografie per individuare possibili tumori e controllare una cartella medica per capire dai sintomi quale malattia ha il paziente. Ma afferrare concetti generali è un’altra partita. Brancola nel buio Allo, la chat 2.0 di Google, quando si va oltre il domandare i migliori ristoranti della zona, mentre da ottimi risultati se nella app Foto sempre di Google si chiede di selezionare solo le immagini con un tramonto.

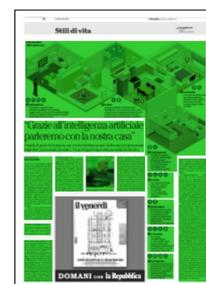
«L’apprendimento delle macchine, la loro capacità di

imparare e di diventare sempre più precise, richiede l’analisi di una grande quantità di dati», prosegue Vogels. «E richiede tempo. Alcuni di questi processi, la lettura di un testo scritto, non hanno a che fare con l’intelligenza artificiale in senso stretto. A differenza dell’imparare a riconoscere un certo comportamento e prevederlo».

Il prossimo passo, ma chissà quanto tempo ci vorrà, è la vera comprensione del linguaggio. Esiste infatti una correlazione forte fra il senso del discorso e le emozioni. Una frase detta con un certo tono e un certo ritmo, può significare una cosa diversa se pronunciata in altro modo ma con le stesse parole. Immaginate cosa potrebbe fare un robot capace di percepire questo tipo di sfumature.

«Abbiamo aperto un concorso per gli studenti delle università di mezzo mondo per sviluppare le potenzialità di Alexa», spiega Vogels, «e il riconoscimento delle emozioni è fra queste. Mi aspetto miglioramenti esponenziali. Eppure già oggi quel che sta accadendo è rivoluzionario: sta cambiando la relazione con il mondo delle macchine. Di fatto invece di esser noi a dover imparare la grammatica di un computer, è il computer che assume la grammatica relazionale degli esseri umani. Ed è un computer che ha tante forme e abita a casa nostra. Una macchina alla quale possiamo dire di fare il bucato in un certo modo o di trovare i biglietti per un concerto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'innovazione
 nelle nostre case**



1 L'altoparlante

Attraverso i comandi vocali, permette di scegliere i brani musicali. Legge le news, ci informa sulle condizioni meteo, consente di ordinare online prodotti e di gestire gli altri apparati smart di casa



2 Il robot

Ha le stesse abilità dell'altoparlante intelligente, ma si muove per casa. E anche in questo caso si interagisce attraverso la voce. Funziona anche come sistema di controllo, essendo dotato di videocamere e microfono



3 La lampada

Le si parla dicendole quale tipo di luce preferiamo. Permette anche di gestire l'illuminazione in tutte le stanze, legge le notizie e il meteo



4 L'aspirapolvere

Si adatta alle esigenze e agli orari della famiglia per pulire quando è necessario. Si gestisce con comandi vocali e via app per dirle che cosa fare e quando



5 La presa

La si controlla via app: comunica i consumi, fornisce statistiche. E si connette con altri dispositivi come gli altoparlanti intelligenti



6 L'interruttore

Funziona come la presa. Si accende e si spegne con comandi vocali, si collega all'altoparlante smart e entra a far parte della gestione dell'illuminazione della casa



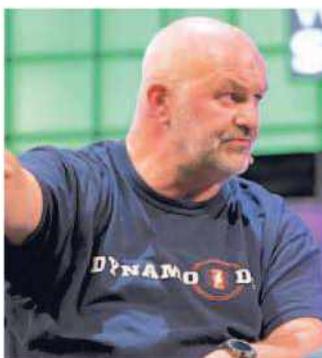
7 La lavatrice

Si controlla via applicazione e con comandi vocali. Si può avviare il ciclo di lavaggio, si viene avvertiti quando è finito e ci avvisa se comprare il detersivo



8 Il set-top-box

Consente di accendere la tv attraverso la voce o l'app, di selezionare i vari canali, di avviare la registrazione. Il perfezionamento di tecnologie già integrate in alcuni smart tv



Werner Vogel, CTO di Amazon

FOCUS

Nuove tecnologie

ACCORDO CON SOFTBANK

Apple, un miliardo
nel fondo Vision
per l'hi-tech del futuro

Apple intende investire un miliardo di dollari in un fondo con cui la giapponese SoftBank punta ad aiutare e a finanziare le tecnologie del futuro.

«Crediamo che il loro nuovo fondo accelererà lo sviluppo di tecnologie che potrebbero essere strategicamente importanti per Apple», ha detto al Wall Street Journal Kristin Huguette, portavoce del big californiano. Il Vision Fund fu presentato in ottobre da SoftBank - che controlla l'operatore telefonico Usa Sprint - e punta a raccogliere 100 miliardi di dollari. Oltre all'investimento di Apple e della stessa SoftBank (pari in questo caso a 25 miliardi di dollari), il governo dell'Arabia Saudita vi ha messo 45 miliardi. Tra chi potrebbe investire ci sono il fondo sovrano Qatar Investment Authority e il produttore Usa di chip, Qualcomm. Apple si colloca così in una posizione strategica per sfruttare tecnologie emergenti; dal canto suo SoftBank si garantisce alleati potenti nella Silicon Valley.

1 miliardo

È la somma in dollari che Apple vuole investire nel Vision Fund



Accordo con tre produttori cinesi per il mercato Usa: più facile arrivare nelle case

Amazon, ingresso nelle smart tv

Modelli 4K da comandare a voce, per spingere Prime Video

DI ANDREA SECCHI

Amazon è pronta a prender posto anche sui televisori di casa. Al Ces di Las Vegas, la maggiore fiera dell'elettronica al mondo, ha annunciato che entro l'anno saranno sul mercato americano diversi modelli di smart tv con definizione 4k animati dal proprio sistema operativo, l'Amazon Fire Tv Edition, un'edizione speciale di quello finora utilizzato per i set top box della società di e-commerce.

Amazon non realizzerà direttamente i televisori, come già accade per gli altri dispositivi a proprio marchio che vende, ma ha stretto un accordo con tre produttori cinesi: Seiki, Westinghouse electronics ed Element electronics, tutti appartenenti al gigante Tongfang. I tv 4k Ultra Hd-Amazon Fire TV Edition dovrebbero avere un costo abbordabile (ancora non rivelato) e daranno accesso ad applicazioni, giochi e soprattutto all'offerta Amazon Prime Video, la piattaforma di streaming online con serie, film e show tv, oltre che ad Hbo Now e Hulu. Per facilitare l'accesso alle funzionalità del televisore e a tutta l'offerta, Amazon ha inserito la ricerca vocale, con l'assistente Alexa, che permette anche di trovare i contenuti preferiti nell'offerta presente online e nella programmazione di un centinaio di canali.

La mossa di Amazon mostra come sia importante per gli over the top aggiudicarsi un posto nel televisore di casa. E dal momento che i tradizionali decoder sono un elemento pur sempre aggiuntivo che non tutti i telespettatori sono disposti ad acquistare, la strada potrebbe essere quella dei televisori intelligenti connessi a internet. Una mossa da non sottovalutare anche perché Amazon è perfettamente in grado di sapere

quali siano le tendenze sulla vendita di smart tv rispetto ad altri apparati nel proprio sito di e-commerce.

«La smart tv può essere scomoda e difficile da usare», ha detto **Sung Choi**, vicepresidente del marketing di Seiki con un comunicato. «La nostra nuova linea di 4K Ultra Hd Smart Tv-Amazon Fire Tv Edition rappresenta una customer experience elevata, resa possibile dai processori con più alte prestazioni del settore, un unico telecomando a controllo vocale e l'esperienza di visione cinematografica di Amazon».

Il gigante dell'e-commerce arriva secondo negli Usa su questa strada. Già Roku, produttore storico di set top box (per Sky ha prodotto anche il dispositivo dell'offerta streaming Now Tv), da tre anni a questa parte realizza smart tv insieme con il produttore cinese Tcl e da quest'anno con Element electronics. La scelta di rivolgersi a marchi meno conosciuti non è casuale, dal momento che sia Samsung che Lg hanno piattaforme proprietarie sulle quali al massimo si può installare la propria app. Una questione di controllo dell'ecosistema e anche della pubblicità veicolabile su questi dispositivi. Ebbene Roku di recente ha dichiarato di aver raggiunto il 13% del mercato americano delle smart tv.

Non è detto che Amazon si fermi ai marchi citati: «Collaborare con brand come Seiki, Westinghouse ed Element per una nuova gamma di smart tv permette ad Amazon di offrire un'esperienza che è familiare e facile da usare», ha detto il vicepresidente di Amazon Fire Tv **Marc Whitten**, «con una grande selezione di streaming, tv e film, oltre a una ricerca vocale facile per il controllo dei contenuti».

—© Riproduzione riservata—



Un modello di smart tv 4k con il sistema operativo Amazon Fire TV Edition



Critiche da alcuni editori alle pagine accelerate: hanno l'indirizzo del motore di ricerca

Articoli mobile, lo sprint non basta

Google cambierà Amp: più facile arrivare al sito del giornale

DI ANDREA SECCHI

C'è un rapporto di amore e di odio fra gli editori e le Accelerated mobile pages di Google, ovvero il sistema che consente di rendere le pagine di un sito molto più veloci da caricare sui dispositivi mobili. Se da una parte molti editori internazionali, dal *Washington Post* all'*Huffington Post*, hanno lodato l'introduzione delle Amp, dall'altra c'è chi invece non è per niente soddisfatto. Il maggiore problema sembra essere quello che gli articoli inseriti nelle Amp mantengono l'indirizzo di Google e rischiano quindi di essere attribuiti dal lettore al motore di ricerca anziché al media che li ha prodotti. Un problema sentito però soprattutto dai siti più piccoli, dal momento che i grandi giornali hanno brand già riconosciuti dai lettori che appaiono sempre nelle pagine. Per molti, poi, è difficile attrarre l'utente sul proprio sito, dal momento che le Amp non hanno in testa un indirizzo cliccabile a meno che non sia l'editore a inserirlo, cosa che nemmeno tutti i giornali italiani hanno fatto (*Repubblica*, per esempio ha un banner cliccabile in alto, non così *La Stampa*).

Le Accelerated mobile pages sono state introdotte nell'ottobre del 2015 da Google per ovviare a quello che secondo la società Internet è uno dei grandi problemi del mobile web, ovvero l'eccessiva lentezza del caricamento delle pagine, che spesso dura più di otto secondi e quindi scoraggia gli utenti. Secondo Google, utilizzando lo standard di Amp per realizzare pagine più leggere e poi salvarle direttamente nei server del motore il loro caricamento diventa quattro volte più veloce rispetto a quello delle pagine standard ospitate nei server degli editori. Effettivamente la differenza si nota: le pagine con Amp si aprono in un lampo. Per trovarle basta cercare sul browser del cellulare una parola che ha a che

fare con le notizie del giorno e Google apre in cima ai risultati delle ricerche un carousel con gli articoli delle testate che aderiscono ad Amp.

Ovviamente Google ha fatto questa mossa anche per contrastare la tendenza di un consumo di contenuti sempre più interno a Facebook, che dal canto suo aveva creato gli Instant Articles per inserire gli articoli direttamente nella timeline degli utenti.

Con le Amp, comunque, gli editori ottengono due vantaggi: pagine veloci e una presenza in testa ai risultati delle ricerche. Google ha sempre sottolineato che i contenuti e il design delle pagine resta nelle loro mani (anche se sono ultrasemplicate per renderle leggere), così come resta nelle loro mani l'audience e la pubblicità. Ciò che ad alcuni editori non va giù è che nella barra degli indirizzi non appaia il dominio del giornale, ma resti quello di Google, come detto, una cosa che dipende anche dal fatto che le pagine sono effettivamente ospitate nei server del motore.

Sembra però che la società di Mountain View stia prendendo nota di queste critiche e secondo il sito *Search Engine Land's* dovrebbe apportare delle modifiche entro i primi mesi di quest'anno. L'indirizzo di Google resterà, ma in testa agli articoli compariranno link cliccabili e condivisibili del sito di origine per default.

Oggi ci sono 600 milioni di pagine in Amp provenienti da 700 mila domini, e un sito come quello del *Washington Post* ottiene da queste pagine il 15% del traffico. Per questo il quotidiano americano è entusiasta della soluzione, anche se sta ugualmente lavorando per migliorare l'aspetto dei propri articoli in modo che sia più facile portare a casa gli utenti anziché perderli nel carousel delle Amp.

—© Riproduzione riservata—





Alcune Amp di Google